

Bollettino d'informazioni n. 14 del 6 settembre 1944

I RETROSCENA DELLA RESA ITALIANA

(art. di Clark Lee corrispondente della INS)

La completa storia della improvvisa e segreta resa dell'Italia agli Alleati può ora venir raccontata in base alle testimonianze degli stessi partecipanti. Finora importanti parti degli avvenimenti erano state tenute segrete perché parecchi dei principali personaggi coinvolti si trovano nei territori controllati dai tedeschi, oppure vi avevano le loro famiglie. Attualmente essi sono tutti salvi dietro le nostre linee in Italia o altrove.

La storia comincia con un rapido sguardo indietro, al febbraio 43, quando il gen. Ambrosio successe al gen. Cavallero quale capo di stato maggior generale. Ambrosio si era reso conto della situazione nell'Africa Settentrionale dove l'impero italiano si era ingolfato nell'ondata della potenza degli alleati; attraverso il Mediterraneo i tedeschi fruibano di vantaggi momentanei, ma essi sarebbero presto svaniti e l'Italia stessa sarebbe stata invasa. Continuare a fianco della Germania avrebbe significato solo ulteriori disastri per l'Italia. L'intera nazione italiana odiava i tedeschi che avevano trattato il popolo non da alleato ma da schiavo. L'esercito, la marina e l'aviazione si cocevano sotto i continui insulti e le intromissioni degli ufficiali tedeschi. Anche se la Germania avesse potuto realizzare il miracolo di vincere la guerra, l'Italia sarebbe rimasta perdente.

Era chiaro che c'era solo un'uscita dal dilemma: L'Italia doveva cercare di concludere una pace separata e affidarsi agli alleati per alleviare le sofferenze del dopoguerra. Ciò significava deporre Mussolini perché le Nazioni Unite avevano fissato come uno dei loro scopi di guerra l'epurazione dell'Italia dal fascismo. Ma i tempi non erano ancora maturi perché Ambrosio potesse agire.

L'occasione si presentò finalmente nel tardo luglio quando gli eserciti inglese ed americano premevano rapidamente su tutto il fronte in Sicilia. Le città italiane vacillavano sotto il peso distruttivo dei nostri attacchi aerei; il bombardamento di Roma aveva accresciuto il desiderio popolare di uscire dalla guerra, ben comprendendo che essa veniva combattuta ad esclusivo beneficio dei tedeschi.

Ambrosio convocò i quattro o cinque uomini che controllavano le forze armate italiane. Essi decisero che non solo Mussolini avrebbe dovuto andarsene, ma che il fascismo doveva essere spazzato via con un colpo così rapido e decisivo da non consentire ai tedeschi di intervenire. Essi disposero accuratamente i loro piani. La soluzione ideale sarebbe stata quella di far deporre dal fascismo stesso Mussolini, ripudiando così il capo delle camicie nere. Qualcuno sussurrò nelle orecchie a Dino Grandi, ex-ambasciatore fascista a Londra, che se egli avesse preso l'iniziativa di far costringere dal Gran Consiglio il Duce alle dimissioni, egli avrebbe potuto trovarsi a capo del governo italiano, e così in posizione per fare appocchi di pace presso le Nazioni Unite, le quali avrebbero fatto a Grandi un trattamento preferenziale.

(Deve esser notato che i capi militari italiani non avevano mai avuto la minima intenzione di constatare a Grandi di afferrare il potere.)





All'epoca in cui il colpo fu messo in esecuzione, tutti in Italia pensavano e parlavano di pace. Anche lo stesso Mussolini, come il mar. Badoglio dichiarò più tardi, aveva seriamente considerato l'avvicinarsi degli alleati. Il Duce si era finalmente convinto che Hitler lo aveva tradito. Dopo l'incontro della primavera fra i due dittatori aveva scorto la luce che i suoi connazionali avevano visto mesi prima. Hitler, disse ai suoi più stretti collaboratori, stava lavorando solo per Hitler, e avrebbe allegramente sacrificato milioni di vite italiane per ritardare il giorno della resa dei conti per la Germania. Mussolini disse ai suoi collaboratori fascisti che egli intendeva rompere con la Germania per il 15 di settembre.

Ma il Duce intendeva aspettare troppo a lungo. Grandi riconobbe con il gen. Ambrosio che gli Alleati non avrebbero mai ascoltato le proposte di pace di Mussolini e che il fondatore del fascismo avrebbe perciò dovuto andarsene. Grandi giocò bene la sua parte nella climaterica sessione finale del Gran Consiglio che ebbe luogo a Palazzo Venezia il 24 luglio e che finalmente, alle 3.30 della domenica mattina, con 24 voti contro sette e un astenuto, depose il duce. (Errore dei voti è nel testo. Ndt.)

La notte stesso l'esercito si mise in moto rapidamente. Mussolini fu arrestato alla villa reale; il mar. Badoglio, che non era stato informato della cospirazione fino al giorno prima, si trovò a capo del governo. In ricompensa dei suoi servizi Grandi non ottenne incarichi di controllo in Italia ma fu messo in grado di rifugiarsi a Lisbona, mentre altri capi fascisti volavano via o venivano ~~praxxi~~ "fermati".

Questi i preliminari dell'episodio finale.

I capi militari dietro Badoglio avevano deciso di fare approcci presso gli alleati. Il loro problema era di stabilire dei contatti di fronte alla raddoppiata vigilanza della Gestapo a Roma e in tutte le capitali dei paesi neutrali. I tedeschi controllavano ogni partenza da Roma e non fu prima di quindici giorni dal rovesciamento di Mussolini che fu trovata una via per mandare un inviato fuori di Roma.

Nella seconda settimana di agosto una delegazione del ministero degli affari esteri lasciò Roma per Lisbona per salutare l'ambasciatore italiano al Cile di ritorno dal Sud America. Con la delegazione partirono due persone che il governo italiano aveva selezionato in vista della difficile ~~missione~~ e pericolosa missione di mettersi in contatto con gli Alleati e di fare in modo da far uscire l'Italia dalla guerra.

Il capo negoziatore era il gen. Giuseppe Castellano, ~~ufficiale~~ ufficiale anziano dello stato maggiore di Ambrosio. Suo interprete e consigliere era Franco Montanari, 36 anni, laureatosi a Harvard, di madre americana e che era stato per tre anni console italiano a Honolulu.

Quale appartenente al Ministero degli Esteri Montanari faceva ufficialmente parte della delegazione. Non fu difficile per lui ottenere un passaporto falso per ~~Montanari~~ Castellano che viaggiava come civile accompagnante la missione. Castellano è un siciliano, piccolo e bruno, e la maggior parte della sua esperienza l'ha fatta allo stato maggiore.

A Madrid Castellano e Montanari lasciarono il treno diplomatico con il pretesto di visitare degli amici e immediatamente si misero in contatto con l'Ambasciatore britannico. Il gen. Castellano informò l'ambasciatore perché egli aveva istruzioni dal Governo Badoglio di cercare un armistizio.

I governi di Londra e di Washington furono prontamente informati. La loro prima preoccupazione fu quella di stabilire che Castellano e Montanari erano rappresentanti, accreditati del governo di Roma. Ciò fu fatto ~~per~~ da Badoglio con un documento firmato che attestava tale qualifica. A Castellano e Montanari fu detto di proseguire per Lisbona dove essi vissero come membri della delegazione italiana. Gli agenti della Gestapo a Lisbo-



na concentrarono la loro attenzione su altre persone del gruppo italiano e solo; occasionalmente ebbero notizia di Castellano e Montanari.

Nel frattempo il gen. Eisenhower aveva ricevuto istruzioni di inviare a Lisbona dei delegati per incontrare gli italiani. Egli scelse come suoi rappresentanti il Maggiore generale Walter B. Smith, suo capo di stato maggiore, e il Brigadiere K.W.D. Strong aiutante in capo dello stato maggiore. I due inviati degli Alleati lasciarono il Nord Africa nel pomeriggio del mercoledì 18 agosto, muniti di passaporti civili; Smith come affarista e Strong come viaggiatore di commercio. Il giorno successivo prendevano posto a bordo di un piccolo apparecchio per passeggeri (non armato secondo le convenzioni internazionali) e partivano da uno degli aeroporti di Gibilterra per arrivare un'ora e mezza dopo a Lisbona. I loro passaporti vennero esaminati e vistati senza domande e la dogana non trovò nulla di sospetto nei loro bagagli.

Essi furono incontrati ~~ovviamente~~ da un funzionario americano che li riconobbe in seguito a un segnale prestabilito e furono condotti in automobile a casa del sig. George F. Kennan, incaricato d'affari americano, in attesa dell'oscurità.

Il loro primo incontro con gli italiani ebbe luogo alle 22.30 del 19 agosto nella residenza privata dell'ambasciatore britannico, sir Ronald Hugh Campbell, dove il gen. Smith e il brig. Strong furono condotti dalla casa di Kennan. Gli italiani pranzarono al loro albergo, quindi presero un taxi per andare in un ristorante per il caffè. Seguendo poi i buoni dettami dei racconti polizieschi presero un altro taxi per una lontana parte della città, dove entrarono in un edificio con doppia uscita e da qui trovarono un altro taxi che li condusse alla ~~ambasciata~~ casa dell'ambasciatore. Gli italiani furono introdotti nello studio dell'ambasciatore dove, a persiane chiuse e tendine abbassate, ~~sixty~~ sir Ronald li presentò ai rappresentanti alleati e a al sig. Kennan. Non vi furono strette di mano e altre amenità quando i delegati presero posto attorno ad un piccolo tavolo rotondo. Tutto era molto formale.

Il gen. Smith, agendo come parlamentare, disse a Castellano: "Ho appreso che voi venite per chiedere le condizioni di un armistizio; eccole". Ed egli lesse gli articoli uno ad uno: L'Italia doveva arrendersi incondizionatamente ed evitare di dare qualsiasi aiuto ai nostri nemici; gli Alleati dovevano avere il pieno uso delle basi italiane; la flotta e l'aviazione dovevano pure arrendersi; le divisioni italiane fuori dalla patria dovevano venir richiamate; condizioni politiche ed economiche sarebbero state imposte più tardi.

"Non vi può essere discussioni su queste ~~condizioni~~ condizioni" - concluse il gen. Smith - "esse devono essere accettate incondizionatamente".

"-Il mio proponimento nel venir qui, disse il gen. Castellano, non era quello di chiedere un armistizio, ma di vedere come l'Italia avrebbe potuto cooperare con gli Alleati."

Era evidente che gli Italiani avevano sperato di passare dalla parte dei vincitori senza una resa formale. Il gen. Smith tagliò netto queste speranze: "Non siamo pronti solo a discutere un armistizio. Voi ne avete ora udito i termini. Essi non saranno mutati: voi potete accettarli o respingerli." Castellano fece capire che era d'accordo e Montanari mise una copia delle condizioni in una tasca interna.